

Vivere a Berlino è come calarsi in un vortice di eventi, mostre e incontri inaspettati, che non lasciano un secondo di sosta. Ma nonostante la distanza e l'adorato caos, un occhio di riguardo verso l'Italia e i suoi talenti non manca mai. Questa volta è stata Lia Pascaniuc, giovane artista residente nella intensissima Torino, a destare la mia attenzione. Fotografa elegante, che confonde le forme della pellicola in quadri astratti e raffinati, ritraendo angoli signorili estirapti dalla natura e da dettagli trascurati dagli occhi disattenti. La sua è un'arte concettuale che strizza l'occhio alla Land Art, intesa anche come segno lasciato sulle tante terre visitate dall'artista, alla ricerca del perfetto equilibrio tra intimità personale e paesaggi decontestualizzati ma così fortemente nostri, terrestri.

Ciao Lia, mi racconti qualcosa di te e di come ti sei avvicinata alla fotografia?

Ciao Asja! Che dire, il mio incontro con la fotografia è stato inaspettato, avevo notato che una piccolissima azione riusciva a trasmettere in me emozioni, e a trasformare quello che osservo con i miei occhi, (esteriori ed interiori), in qualcosa da poter trasmettere anche agli altri. Tutto questo semplicemente attraverso una macchina fotografica, a prescindere della tecnica. In ogni caso è stata soprattutto la ricerca della bellezza nel mondo, scovata attraverso il dettaglio, e la mia voglia di gridare lo splendore che vedo, che mi ha portata alla fotografia! E quando non trovo quello che cerco, lo costruisco da sola, usando come ho fatto ad esempio con il ghiaccio retroilluminato per dare una forma surreale... Sicuramente la mia è una forma alienante e di sottrazione dalla realtà, ma rappresenta per me un modo di sopravvivere in quel dato momento, mi confortano i miei colori vivaci e così scatto e classifico. Questo è un punto di partenza, da dove poi si sviluppano i miei progetti!

Cosa rappresenta questo mezzo espressivo per te? Perché lo hai scelto?

Penso di aver spiegato nella risposta precedente la mia passione per la fotografia, è come se fosse una naturale estensione del

mio sentire e della mia curiosità... Non mi limito a questo comunque, utilizzo anche altri mezzi espressivi.

Mi racconti il tuo processo creativo? Dove si dirige la tua ricerca? Cosa attira la tua attenzione quando scatti fotografie?

Il mio processo creativo è sempre una ricerca verso qualcosa che mi provoca profondamente dolore, per poi risuscitare, guarire, cercare il positivo, mentre la mia ricerca si dirige verso la società odierna e il rapporto che abbiamo con la natura, tra gli esseri umani, fino al rapporto con le nuove tecnologie.

La mia attenzione è veicolata dal dettaglio, che sa esprimere ed essere da solo un intero racconto a sé stante. Fotografia significa letteralmente "scrivere con la luce", quindi penso sia scontato dirti che lei, la luce, in tutte le sue forme, è il mio vezzo e la mia ossessione.

Da dove trai ispirazione?

Le maggiori fonti di ispirazione le traggio dalla natura e l'attualità, che dalle letture di sociologia, filosofia. Fondamentali poi sono i miei viaggi, che mi mettono in contatto con persone diverse e nuove, con culture e luoghi da scoprire e penetrare.

Ci sono artisti particolari che ti ispirano?

Osservo e mi informo sui lavori degli altri artisti, ma cerco sempre di ispirarmi poco da loro. E' dentro le mie viscere che c'è e si sviluppa la creazione. E vorrei evitare sempre le somiglianze con altri lavori. Uno dei miei artisti preferiti è sicuramente Olafur Eliasson, poi in fotografia Vanessa Beecroft e Franco Fontana, che è stato il suo maestro.

Quale è stato il paesaggio, tra quelli che hai visitato in giro per il mondo, che ti ha lasciato un segno maggiore?

L'Islanda e il suo contrasto, il deserto del Sahara, opposti ma uguali: vuoti. Per non parlare delle barriere coralline sulle quali ho fatto un progetto intitolato "Le Trasformazioni Irreversibili".

Quando vedo le tue opere mi viene in mente una frase di Eugene Smith: “A cosa serve una grande profondità di campo se non c'è un'adeguata profondità di sentimento?”. Ti ritrovi in queste parole?

Molto, in quanto lavoro attraverso il mio sentire, e se qualcosa non mi trasmette niente, non mi avvicino affatto.

Oltre alla fotografia ti dedichi anche alle installazioni, come ad esempio “Wall Street”, un video dove uno squalo, metafora dell'assetato broker, nuota immerso nell'acqua, la nostra società liquida. Vuoi raccontarmi qualcosa di questo progetto?

Si tratta di un progetto che ho sviluppato nel 2009, proprio nel momento clou della crisi, anche se in realtà quello era probabilmente solo la punta dell'iceberg, vista la situazione nella quale siamo adesso. Rappresenta il mondo dell'economia e chi lo popola... Io credo che ci siano degli "squali" ovunque, che con la loro insaziabilità lasciano tracce profonde, proprio come lo squalo che è sempre nella ricerca della sua preda.

So che esporrai tra poco a Paratissima, l'evento collaterale che si svolge in concomitanza con Artissima a Torino. Cosa proporrà al ricco pubblico dell'arte che si aggirerà per la città in quel periodo?

Credo che proporrò due lavori, uno intitolato "Movimento e Territori", composto da una scultura e tre fotografie, e una performance di “tatuaggio virtuale”, nella quale un dettaglio di una mia opera si proietterà sul corpo di chi vorrà prendere parte a questo happening.

Un sogno nel cassetto?

Più serenità per tutti.

Grazie per il tuo tempo Lia